



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 10 - Euro 0,50

Sabato 21 Gennaio 2023

## Etica dell'immigrazione

di **RICCARDO SCARPA**

**I**ndubbiamente ha ragione Giorgia Meloni a insistere nel distinguere chi richiede asilo per motivi politici dai migranti "economici". Circa il primo caso, quando sussistono le condizioni, il presidente del Consiglio ritiene che l'accoglienza debba essere senz'altro concessa. Infatti, costoro non possono essere rimandati indietro. Se rimpatriati, dopotutto, finiscono nelle fauci del tiranno. E, molto spesso, vorrebbe dire condannarli a morte.

Mi ricordo, quando ero un giovane avvocato, che ho dovuto difendere un libero professionista iraniano, regolarmente sposato a un'italiana e con figli. Risiedeva a Roma quando la rivoluzione islamica scoppiò nel suo Paese d'origine. Era un aristocratico, apparteneva a una famiglia vicina all'Imperatore spodestato. Alcuni funzionari italiani, parliamo di quelli che "ragionano con il cappello", gli avevano revocato il permesso di soggiorno. Infatti, il nuovo Governo khomeinista aveva richiesto un suo immediato rimpatrio. In quella fase, quei maestri coranici - ignoranti e fanatici - facevano funzionare le forche, forse, più di oggi. Per fortuna, un magistrato intelligente emise un provvedimento d'urgenza, per bloccare la misura amministrativa, fino alla conclusione dell'iter d'ottenimento della cittadinanza italiana per un marito e padre di italiani, il quale svolgeva, da anni, la propria professione nel Belpaese.

Invece, diversa è la circostanza degli immigrati cosiddetti economici, cioè in cerca di migliori condizioni di vita. L'immigrazione clandestina, in questo caso, non può essere tollerata. Il fenomeno va gestito, infatti, regolarmente. Cioè con il "decreto flussi", in cui si stabiliscono le quote d'immigrazione in rapporto alle esigenze del mercato del lavoro. Occorre, però, per motivi morali, prendere in considerazione, cosa mai fatta finora, la necessità di fornire una corsia preferenziale a chi proviene da nazioni un tempo incluse nei domini coloniali italiani. Il colonialismo ebbe tanti difetti. Talora, tuttavia, rappresentò anche l'assunzione dell'onere di civilizzare popolazioni che, ancora, si trovavano in uno stato primitivo o feudale. Il colonialismo italiano, intrapreso tardi e finito presto, a causa della sconfitta bellica, ha avuto poco tempo per radicare la civiltà nella mentalità di quelle genti. Dittature perpetue, autoritarismi, Stati "falliti", sono la conseguenza di ciò. Carestie, fame e miseria ne costituiscono il risvolto economico e sociale.

Accogliere gli sbandati che fuggono disperati, rimpolpare il bilancio delle loro famiglie con le rimesse, aiutare ad esportare in Patria la civiltà cui ambiscono, è doveroso da parte nostra. Andrebbe stabilita, quindi, una corsia preferenziale a chi prometteremo "libertà d'amore e di pensiero". Sarebbe utile che liberali venissero associati anche a questo discorso. Roma non "rivendica l'Impero", perché il più fattivo dei ministri delle Colonie, sotto il profilo dell'incivilimento, fu il più antifascista dei liberali: Giovanni Amendola.

## La Russia minaccia l'Occidente

Il Cremlino: "La speranza che l'Ucraina possa vincere sul campo di battaglia è solo un'illusione. L'invio di altre armi provocherà una spirale di violenza"



## Strage di Bologna: l'onesta intellettuale che manca alla sinistra

di DIMITRI BUFFA

Periodicamente, come un fiume carsico, e talvolta come un fulmine a ciel sereno, riemerge la vexata quaestio dei veri responsabili della strage di Bologna. Notoriamente, coloro che hanno dovuto subire la sentenza definitiva – in attesa di nuove verità clamorose, che potrebbero presto arrivare dal disvelamento dei segreti di Stato sulla strage – si sono sempre proclamati innocenti, pur bevendosi l'amaro calice e le contumelie complottiste, che recentemente hanno portato alcuni pm a fare processare persino gli ex capi della P2, da tempo defunti.

Benché autori confessi di altri e numerosi omicidi del periodo degli Anni di piombo, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti rifiutano però l'etichetta di stragisti. E anche per motivi anagrafici e storiografici la logica milita dalla loro parte, a ben vedere. Per Fioravanti e Mambro, il calvario – sotto forma di nemesis – è quello di dovere però partecipare alla eterna lotta tra la sinistra riformista e in buona fede ideologica, e quella massimalista, che del concetto di "buona fede" ignora persino il significato.

Ciononostante – senza attendere i prossimi documenti che l'ex Sismi trasmise al Governo in quegli anni e che sono tuttora coperti dal segreto di Stato – ogni tanto le acque si agitano. Molte personalità della sinistra, anche estrema ma libertaria, come quella impersonata a suo tempo dalla indimenticabile Rossana Rossanda su Il manifesto, e in seguito dall'onestissimo intellettualmente Andrea Colombo, sempre sul Manifesto, quotidiano "comunista per antonomasia e per autodefinizione", si sono ripetutamente espresse a favore dell'innocenza di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro per quella terribile e ignobile strage. A loro si possono aggiungere personalità come l'ex indimenticato presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Un avvocato tanto garantista quanto comunista, che però mai si è assoggettato ai dogmi del Partito Comunista di Bologna sull'attentato.

In attesa di un processo di revisione, solo Dio sa come stanno le cose, a voler assumere una posizione laica ed equidistante. Una sentenza divenuta definitiva spesso non implica una verità storica, piuttosto una realtà burocratica. Un po' quanto accaduto – mutatis mutandis – con il verdetto finale del processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, con condanne subite ma sempre contestate dai protagonisti (indicati come presunti mandanti) dell'epoca: Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Allora non si vede perché una campagna garantista e innocentista – basata su concrete emergenze processuali, sia pure indiziarie, emerse nel corso degli ultimi anni e in attesa dei documenti del Sismi – venga bollata come vergognoso depistaggio, laddove l'altra, quella per Sofri, abbia invece pieno diritto di cittadinanza. La riflessione che precede viene a causa della pubblicazione di un libro, quello di Paolo Morando edito da Feltrinelli e recensito con molta enfasi da "Repubblica", dal titolo "La strage di Bologna: Bellini, i Nar, i mandanti e un perdono tradito". Non avendo letto il libro, se non dalle citazioni della clamorosa recensione firmata da Stefano Cappellini – che a dispetto della sua indole garantista e riformista sembra abbracciare in pieno le verità di chi vuole accollare a tutti i costi la strage ai neofascisti della fine degli anni '70 e inizio anni '80 in generale, e a Mambro e Fioravanti in particolare – mi vorrei soffermare solo su una circostanza indicata nel titolo: "Il perdono tradito". Che poi è la cosa che sembra fare più notizia nella struttura dell'articolo di Cappellini.

Ebbene, sembra che non sia univo-

ca la versione che danno i familiari di una vittima di questa strage, Mauro Di Vittorio, già appartenente alla sinistra extraparlamentare di via dei Volsci. La sua morte è fonte di discordia: nelle carte del Sismi, che parlano dei retroscena del Lodo Moro e della storia mai chiarita dei missili Strela che Daniele Pifano faceva transitare nell'Italia centrale per consegnarli alla resistenza palestinese, che in Italia a causa del cosiddetto Lodo Moro avevano una sorta di "licenza di uccidere", potrebbero esserci particolari inquietanti, di cui ha parlato ad esempio, Enzo Raisi, ex Alleanza Nazionale.

Nel pezzo di Cappellini – e presumo anche nel libro – si parla del perdono tradito da Mambro e Fioravanti, accusati da Morando di avere prima chiesto il perdono ai genitori di Mauro Di Vittorio per la strage, per poter usufruire dei benefici di legge per gli ergastolani dell'epoca – ancora non c'era l'ostatività – e in seguito di aver avallato le tesi che indicavano, come sospetta, la presenza del figlio, quel giorno, tra le vittime della stazione di Bologna. Perciò, di questa vicenda esiste un'altra versione fornita da un'altra campana, che sia Morando – per il libro – sia Cappellini – per la recensione – avrebbero fatto bene a sentire. La versione è ovviamente proprio quella dei due interessati e condannati per la strage, i quali sostengono di avere, sì, ricevuto una visita di due familiari di Mauro Di Vittorio, che avrebbero loro "offerto in regalo" il perdono per la strage. Ma di avere altresì rifiutato, ringraziando cortesemente per il gesto, per il semplice motivo che se lo avessero accettato quel perdono gratuito – auto-definendosi da sempre come innocenti per il reato di strage – sarebbero stati subito colti in castagna, per l'implicita ammissione di responsabilità e "sputtanati" dalla stampa, in generale, e da quella che difende il dogma della strage fascista, in particolare.

Le cose – secondo Mambro e Fioravanti – sarebbero invece andate così. Dopo che avremo letto questo libro nei minimi particolari parleremo, caso mai interessasse, anche del resto.

## Un altro anniversario da ricordare: Bettino Craxi

di PAOLO PILLITTERI

È la stagione degli anniversari. E io non posso non dedicarlo a Bettino Craxi, morto ad Hammamet il 19 gennaio 2000. L'ultimo ricordo che ho di lui è telefonico. Non potevo recarmi nella città tunisina, così eravamo costretti a sentirci per telefono. Deve essere anche per questo (una sorta di amputazione) che la lucidità di Craxi era ancor più acuta con una sorta di eco malinconica, come una scia, di cose non dette, di cui mancavano ovviamente le immagini relative agli stop and go obbligatori in un discorso che era prevalentemente politico. Ma non voglio recuperare con la memoria, peraltro sempre viva, gli aspetti e i brani di un passato ancora ricco, denso, pieno.

Il fatto è che la memoria di Craxi, come per ironia della sorte, cresce con l'aumentare della distanza, come se la sua morte in esilio ad Hammamet in quell'ormai lontano (sì, è lontano) gennaio del 2000 riprendesse la sua vita. E la percorresse in attimi lungo i quali poter rileggere il significato più autentico di una esistenza che secondo molti, anche i più critici, è stata segnata indelebilmente dalla passione della politica.

Parlando di lui, vale in pieno la felice definizione latina totus politicus, ma non secondo una linea esistenziale in cui il mestiere aveva preso il sopravvento, lanciando briciole di passato in cui il già visto è persino banale, se non stucchevole. Al contrario, capita di riprendere quel suo passato che, per non pochi, è stato definito ingombrante, non fosse altro per la statura fisica. Invece, era quell'altra statura, quella politica, che faceva la differenza e lo collocava

fra i leader di punta non solo italiani ma anche europei, se non mondiali (come si potrà vedere nella bellissima antologia dedicatagli dalla infaticabile cultrice della sua memoria, la figlia Stefania, consultabile nei prossimi giorni ad Hammamet. E visibile, parzialmente, sulle pagine di quel genio dell'informazione off the record che è il meritorio Dagospia).

Ma il fatto più vero di questo recupero della figura di Craxi, a oltre un ventennio della sua scomparsa, si svolge, come è stato accennato, sotto il segno della politica, giacché è praticamente impossibile separare la sua da quella degli altri (gli altri di prima e di adesso). I paragoni sono immediati. E viene spontanea la domanda sul prima e sul dopo, sull'allora e su adesso, mettendo in fila i personaggi ed esaminandoli, come ricordava proprio Alessandro Manzoni nella sua irripetibile, lucida, perfetta prefazione "storica" de "I promessi sposi", laddove si evince che la storia può ben definirsi una guerra illustre contro il tempo, togliendogli di mano i suoi personaggi già fatti cadaveri e passandoli di nuovo in rassegna. Ma questo è un compito troppo impegnativo. Ci limitiamo soltanto a suggerire qualche strada dentro la complessità e la varietà di un mondo politico, l'attuale, che appare ed è ben lontano da quello vissuto da Craxi, dove la statura politica dei protagonisti era ben diversa da oggi, se si esclude il "fenomeno" dell'attuale presidente del Consiglio.

Ma non vogliamo passare per i cultori dei paragoni. Li vogliamo lasciare al lettore che è il vero, unico giudice, in simili faccende. Noi, semmai, abbiamo tentato di indicare un percorso.

## Il cantiere eterno di riforme del sistema pensionistico

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Per qualsiasi governo, mettere mano a una riforma organica del sistema pensionistico è veramente complicato per una serie di ragioni: politico-elettorali, economiche e finanziarie. Non sarà facile per il neo ministro Marina Elvira Calderone! Negli ultimi trent'anni si sono accavallati numerosi interventi in materia pensionistica che si sono limitati a cercare di contenere le falle di un sistema che coinvolge tutti i Paesi economicamente avanzati che soffrono di una conclamata crisi demografica. L'aspettativa di vita fortunatamente cresce, la popolazione anziana aumenta costantemente a discapito di una patologica contrazione delle nascite. Da tanti anni si allunga la durata delle pensioni, grazie all'aumento dell'età media, di chi sta in quiescenza e si riducono il numero di lavoratori attivi. Oggi per ogni pensionato, lavora poco meno di 1,5 della popolazione attiva. Senza una significativa inversione della tendenza democratica nel 2050 si prevede che ci sarà un pensionato per ogni lavoratore attivo.

La statistica economica considera "popolazione attiva" chi risiede stabilmente in Italia e ha una età compresa tra i 16 e i 67 anni ovvero da quando si può iniziare a lavorare a quando è prevista l'età di pensionamento per vecchiaia. Le prestazioni pensionistiche, nelle condizioni date saranno sempre più misere in quanto le pensioni attuali vengono pagate con i contributi pagati dai lavoratori attivi. I primi contraccolpi negativi, relativi al peso delle pensioni sulla fiscalità generale, si ebbero con la crisi economica degli anni Settanta connessa allo shock petrolifero che causò le difficoltà delle aziende manifatturiere in Italia. La crescita della disoccupazione, per la chiusura delle fabbriche, ebbe un impatto negativo non solo sull'economia in generale, ma anche la riduzione dei versamenti dei contributi all'Inps da parte dei datori di lavoro e degli stessi lavoratori subordinati.

L'evoluzione storica degli interventi

legislativi che sono intervenuti nel tempo, per mitigare gli effetti negativi, sui conti pubblici possono essere così sintetizzati:

La riforma Amato del 1992 (Decreto legislativo 503/1992);

Riforma Dini del 1995 (Legge 335/1995).

La riforma Maroni del 2004 (Legge delega 243/2004);

Riforma Prodi del 2007 (Legge 247/2007);

La Manovra "Salva Italia" del governo Monti (Legge 214/2011) che passerà alla storia come la "Fornero";

Quota 100, 102 e 103 fortemente voluta dalla Lega di Matteo Salvini;

Opzione donna, Ape sociale.

Delle riforme che si sono succedute negli anni il maggiore economico e sociale impatto lo hanno avuto la Riforma Dini e la cosiddetta legge della professoressa Elsa Fornero. Con la riforma di Lamberto Dini si passa dal sistema retributivo, particolarmente favorevole ai pensionati, a un sistema misto "retributivo e contributivo" un po' meno favorevole per i pensionati e infine al "contributivo" per i nuovi assunti che prevede il calcolo della pensione basato sul combinato disposto: contributi versati negli anni e anni di lavoro svolto. La legge Fornero (tanto contestata per il famoso "scalone" che ha creato molti problemi ai cosiddetti "esodati") fissa condizioni inderogabili per accedere alla pensione sia in termini di età che di contributi versati ovvero 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Oggi la pensione di vecchiaia è fissata per tutti a 67 anni. Per quanto concerne quota cento prevedeva 62 anni di età e 38 anni di contributi, quota 102, 64 anni di età e 38 anni di contributi, quota 103, 62 anni di età e 41 anni di contributi. Opzione donna e Ape sociale sono speciali forme di pensionamento anticipato.

In sostanza si può andare in pensione per inabilità al lavoro, per anzianità contributiva o per vecchiaia. Da liberale, a mio modesto avviso, una riforma deve temperare il diritto dei lavoratori di andare in pensione a una età compatibile con le loro capacità lavorative, con l'esigenza di far tornare i numeri dell'Inps che garantiscano a tutti di percepire la pensione. Dovrà necessariamente prevedere la flessibilità in uscita con eventuali penalizzazioni e lasciare liberi coloro che desiderano continuare a lavorare oltre il limite dei 67 anni di età. L'età anagrafica non sempre coincide con quella biologica.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - [red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Presidenzialismo e autonomia: parla Irmici

di CLAUDIO BELLUMORI

**U**n centrodestra che deve marciare compatto, mentre davanti c'è tutto il tempo necessario per la realizzazione del presidenzialismo e dell'autonomia. Riforme, queste, che devono procedere contemporaneamente e che rappresentano due temi centrali del programma della coalizione. Pertanto, le liti sulle due questioni sono "insensate". Di questo, e altro, parla Pier Ernesto Irmici, coordinatore della consulta di Forza Italia per i problemi istituzionali di Roma Capitale, candidato nella lista degli Azzurri per le elezioni regionali del Lazio che si svolgeranno il prossimo 12-13 febbraio. Nell'intervista a L'Opinione, Irmici affronta anche la questione dei poteri speciali per la Città eterna, un punto ritenuto centrale e "non più rinviabile".

## Presidenzialismo e autonomia: riuscirà la coalizione a non litigare?

Sono entrambi temi centrali del programma della coalizione di centrodestra e, pertanto, liti su presidenzialismo e autonomia differenziata sono insensati. È insostenibile, direi addirittura impensabile, ritenere che una parte dell'organizzazione dello Stato possa avere una precedenza sull'altra. Sono due riforme fondamentali che devono necessariamente procedere contemporaneamente, perché autonomie regionali differenziate senza presidenzialismo determinerebbero uno Stato invertibrato e un presidenzialismo senza autonomie regionali favorirebbe un troppo forte centralismo dei poteri. È allora evidente che rivendicare prima la realizzazione delle autonomie differenziate e poi il presidenzialismo, o anche il contrario, risponde non alla logica dell'architettura dello Stato ma a logiche propagandistiche, che noi di Forza Italia respingiamo fermamente.

## A tal proposito, la Lega spinge per l'autonomia: è solo un discorso elettorale, viste le imminenti Regionali, o c'è altro?

È una questione troppo seria e delicata per essere lasciata alla propaganda elettorale. In democrazia esistono certamente esigenze elettorali, ma velocizzare una riforma a discapito di una coerente realizzazione dell'architettura dello Stato in un contesto politico di ampia condivisione sarebbe un gravissimo errore. Ma c'è qualcosa di più. Sarebbe riduttivo ritenere che per la Lega sia una mera questione elettorale. Da una analisi più attenta è possibile facilmente



capire che è un motivo sedimentato nel suo dna, storicamente segnato da una forte cultura autonomista, anticentralista e antiromana che, come un fiume carsico, riemerge.

## In questo quadro, sul tema dei poteri speciali per la città di Roma: sì? No? E perché?

Dare a Roma poteri speciali è una questione centrale non più rinviabile. Roma, in quanto Capitale d'Italia, è al servizio dell'intera nazione e non è più sopportabile vederla, nei fatti, assimilata a qualsiasi altra città, quando invece, nel mondo, tutte le grandi capitali sono dotate di poteri speciali. Su questo punto, Forza Italia ha da sempre rivendicato per Roma Capitale poteri che siano pari a quelli di una Regione, come avviene, ad esempio, per Berlino. Voglio ricordare che nella scorsa legislatura, proprio su iniziativa di Forza Italia, la proposta di legge di riforma costituzionale per Roma Capitale aveva superato, senza alcun contrasto, tre letture sulle quattro necessarie per la sua definitiva approvazione. Adesso occorre ripercorrere nuovamente, senza esitazioni e ur-

gentemente, l'iter legislativo.

## Dall'ultimo vertice di maggioranza è stato invocato l'equilibrio. Come si riuscirà a mantenere tranquille le frange più "calde"?

Saranno i fatti a sopire ogni intemperanza e a ricondurre il confronto sulla strada della ragionevolezza e dell'equilibrio.

## In questa lotta di pesi e contrappesi, chi ha più da perdere tra le forze di Governo?

Se non prevarrà l'equilibrio, a perdere o a vincere non sarà semplicemente questa o quella forza politica di Governo: perderà tutta la coalizione e, soprattutto, sarà un'occasione mancata per l'Italia intera, che perderebbe, proprio adesso che c'è una forte maggioranza parlamentare di centrodestra, un'occasione irripetibile per modernizzare e rendere più dinamico lo Stato. Sarebbe veramente imperdonabile.

## Oggettivamente, quale è la tempistica per la conclusione dei due iter?

I tempi non possono essere brevi. Si tratta di due riforme delicatissime, destinate a cambiare l'Italia e, proprio

per questo, il ruolo del Parlamento sarà centrale. Per le autonomie differenziate è sufficiente una legge ordinaria, ma il suo iter non può essere "soffocato" con l'approvazione in Parlamento di una legge-quadro di iniziativa governativa per demandare successivamente i contenuti a un Dpcm. L'importanza di questa riforma necessita un passaggio parlamentare approfondito, in particolare sulla questione dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali, che devono essere garantiti sull'intero territorio nazionale. Per realizzare il presidenzialismo è necessaria, invece, una riforma di rango costituzionale, con quattro passaggi parlamentari ed eventualmente anche un referendum confermativo, qualora la legge non dovesse ottenere nella seconda votazione, da ciascuna delle Camere, la maggioranza dei due terzi. Sono due riforme molto impegnative. La Legislatura è appena iniziata e c'è tutto il tempo necessario per realizzarle, ma sono importanti due condizioni: iniziare subito i lavori parlamentari e un centrodestra capace di marciare compatto.

# Fare i conti con l'esperienza craxiana

di ROBERTO GIULIANO

**S**ono vent'anni e più che l'Associazione Amici del Garofano Rosso e la Fondazione Craxi organizzano il viaggio ad Hammamet, sia per ricordare Bettino Craxi, ma anche per ribadire che non si è fatta luce sul quel tragico periodo che ha cambiato la storia dell'Italia. Questo non è un gesto di nostalgici, ma di ferventi democratici italiani, socialisti e non, consapevoli del fatto che senza verità non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è democrazia. Il futuro del Paese e della democrazia può essere solido solo se fonda le sue radici nella verità e nella giustizia. Se qualcuno avesse dubitato che "Mani pulite" fosse una operazione golpista postmoderna, le dichiarazioni di Luca Palamara sul ruolo politico che ha svolto e svolge parte della magistratura (dunque, eversiva perché anticostituzionale) è solo ingenuo o in malafede.

Dopo "Mani pulite" il Paese è entrato in un tunnel vorticoso che, oltre a far emergere populismo e demagogia, ha determinato una crisi di instabilità istituzionale e una crisi economica nazionale che sta impoverendo il Paese. È evidente che l'obiettivo non era solo fare fuori Craxi, ma ciò che lui e gli altri esponenti della "Prima repubblica" rappresentavano: cioè la Politica, nel suo senso più nobile del termine. Con "Mani pulite" vince



l'antipolitica, non a caso sono trent'anni che questo Paese non ha più una politica estera, né investimenti in infrastrutture, politiche industriali ed energetiche, trent'anni di depauperamento della ricchezza degli italiani, blocco dell'ascen-

sore sociale, blocco del processo di integrazione europea che fa sì che l'Europa non risponda ai popoli, ma alle lobby (il Qatargate ne è la conferma). Di questo, ovviamente, sono responsabili gli italiani manipolati e i poteri forti e parassitari

con il coinvolgimento oltre dei pm, anche degli ex comunisti, che per salvarsi hanno preferito la via giudiziaria, abdicando alla democrazia e al loro ruolo sociale.

In questi giorni il Pd sta affrontando una caotica campagna congressuale, ci sono varie ipotesi e vari temi a confronto, ma manca il tema principale che ha due risvolti:

1) il socialismo democratico e il comunismo;

2) l'assunzione di responsabilità politica della stagione di "Mani pulite".

Non si chiede di rinnegare nulla, devono riconoscere il fallimento della loro storia comunista e il valore universale del socialismo democratico e liberal-socialismo, e come conseguenza logica ripudiare il giustizialismo e fare i conti con l'esperienza craxiana, cioè con la politica di riforme strutturali e istituzionali che sono ancora oggi attualissime per far salire la china al Paese. Se vogliono definirsi realmente "democratici" la strada maestra passa per Hammamet. Non comprendere ciò vuol dire continuare a rimandare la chiusura di una stagione politica fatta di populismo e demagogia che hanno contribuito a distruggere il Paese. Il rinascimento del Paese e il ritorno della politica e della sinistra passano per la strada di Hammamet.

# L'importanza dell'Istituto per la storia del Risorgimento

di CLAUDIA DIACONALE



**A**nna Maria Buzzi è direttore dell'Organismo Indipendente di Valutazione del Ministero dei Beni e della attività culturali e commissario straordinario dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Le abbiamo rivolto qualche domanda sull'importanza di questo ente.

## Dottoressa, da quanto tempo ricopre questo incarico?

Io sono stata nominata ad aprile 2022. Terminato il periodo di incarico, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano lo ha rinnovato fino alla fine di febbraio 2023. Vorrei approfittarne per ringraziarlo della fiducia accordatami.

L'Istituto era stato commissariato per vicende amministrative e contenziosi in atto: dovendo risanare la situazione, avendo io svolto a lungo l'incarico di direttore generale degli archivi, ed avendo l'Istituto finalità archivistiche, sono stata nominata commissario straordinario. Ruolo che è assolutamente a titolo gratuito, come quello del comitato tecnico-scientifico, che assiste il commissario nell'attività di divulgazione scientifica e di pubblicazione della rivista.

## Mi permetta una battuta: tanti oneri e pochi onori?

Oneri tanti, ma quello che conta è lo spirito di servizio e soprattutto il riconoscimento della valenza e dell'importanza di questo periodo storico del nostro Paese. Quindi direi che è maggiore l'onore rispetto all'onere. Un Istituto così importante dovrebbe ritornare agli splendori di un tempo. In un momento in cui, tra l'altro, il nostro ministro della Cultura e l'esecutivo pongono molta attenzione alle tematiche risorgimentali.

## Questo governo ha un'attenzione maggiore alla tematica del Risorgimento, che poi rappresenta la storia della formazione della nazione Italia?

Devo dire che anche il precedente governo aveva dedicato ampia attenzione. L'Istituto è stato assistito nelle varie procedure che hanno poi portato alla mia nomina.

## Quali sono le iniziative che state portando avanti?

In questo momento stiamo cercando soprattutto di riallacciare i contatti con i comitati territoriali. Questo è l'unico Istituto che può vantare una rete di 65 comitati territoriali disseminati sulle varie regioni italiane. Inoltre c'è una diffusione anche all'estero, con 8 comitati. La strutturazione, quindi, è simile ad una direzione generale che coordina vari uffici sul territorio: questo lavoro di collegamento è un elemento che si era un po' perso nel tempo. Quindi abbiamo creato un nuovo sito web, incrementando la digitalizzazione e l'informatizzazione multimediale di tutto il sistema, proprio per creare dei collegamenti a distanza per rinforzare relazioni già esistenti. In questo periodo storico, con la pandemia che ancora fa vedere i suoi strascichi, la valenza della tecnologia è stata molto importante.

Da una parte abbiamo avviato una modernizzazione degli strumenti tecnologici per diffondere ulteriormente la ricchezza culturale dell'Istituto e le attività che porta avanti. Dall'altra, per esempio, abbiamo bandito 6 borse di

studio: 3 dedicate a persone già esperte ed in possesso di elevata conoscenza della materia, e 3 per giovani laureati post-dottorato per avvicinare maggiormente alle tematiche del Risorgimento.

Un altro progetto fondamentale avviato è stata la ricognizione dei beni posseduti ai fini di una stima del valore degli stessi, cosa che in tanti anni non era mai stata fatta. Anche in questo caso si è trattato di tutto lavoro volontario, senza ulteriori aggravii di spese. Il vicedirettore del museo centrale del Risorgimento, il dottor Marco Pizzo, che è anche perito del Tribunale di Roma, è stato incaricato da me di fare questa stima. L'Istituto, oltre l'archivio (documenti, lettere, ecc.), possiede anche un museo: tutto ciò che è al suo interno appartiene all'Istituto per lascito testamentario. La stima, che è stata fatta per difetto, si aggira intorno a 115 milioni di euro. A questo si deve aggiungere la valutazione del medagliere storico Padoa e dell'armeria storica e altri materiali. Quindi, realisticamente, la stima del valore del patrimonio posseduto dall'Istituto si aggira intorno ai 200 milioni di euro. Purtroppo tutto questo materiale negli anni non aveva ricevuto la manutenzione necessaria per la propria conservazione: per esempio il materiale archivistico non veniva spolverato da più di 50 anni. Ai fini della conservazione e per evitare il danneggiamento della documentazione stessa, è stato fatto un progetto totalmente finanziato dalla Soprintendenza archivistica del Lazio per risanare e mettere in sicurezza tutta la documentazione e le scaffalature risalenti a Vittorio Emanuele III. Parliamo quindi di scaffalature del 1911.

## Dottoressa, questo intervento è stato possibile grazie ad un finanziamento ad hoc. Ma l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che tipo di sostegno economico può vantare?

I fondi per l'Istituto provengono unicamente dal ministero della Cultura, non ci sono altri introiti. Questi fondi

servono anche per pagare gli stipendi delle 7 unità di personale di cui si avvale. Per questo tutte le risorse devono essere gestite in maniera estremamente attenta. Poi ci avvaliamo delle possibilità che la legge ci consente, come l'intervento della Soprintendenza archivistica del Lazio.

## Dato il valore dell'Istituto, le cui radici risalgono al 1906, non sarebbe auspicabile trovare il modo di poter usufruire di ulteriori risorse?

Guardi, lo spero per il futuro, ma in un momento come questo, in cui ci sono ristrettezze economiche e i pochi fondi a disposizione vanno giustamente utilizzati per il sostegno alle famiglie, noi dobbiamo adottare una gestione oculata. Gestione con la quale siamo riusciti ad attivare diverse iniziative: il progetto di informatizzazione che comprende il sito, la newsletter mensile, la digitalizzazione, le borse di studio. Abbiamo anche incentivato delle forme di donazione: per esempio è stato donato l'archivio della Fondazione Sergio La Salvia (che è stato segretario generale dell'Istituto) che andrà ad integrare le donazioni già fatta da Giuseppe Talamo e Alberto Maria Ghisalberti (altri due segretari generali).

Ultimamente, in occasione del convegno svoltosi lo scorso 12 gennaio, abbiamo acquisito la documentazione Palamenghi-Crispi. In questa occasione abbiamo invitato come relatori il donante Palamenghi-Crispi e Costanza Ravizza Garibaldi (erede e pronipote di Anita Garibaldi); ha partecipato all'incontro anche il presidente della VII Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, l'onorevole Federico Mollicone.

Questi sono solo alcuni esempi di acquisizioni fatte a costo zero.

Un'altra iniziativa che realizzeremo il prossimo 26 gennaio è un evento scenico sulla figura di tre donne che sono state protagoniste del nostro Ottocento: Cristina Trivulzio di Belgioioso, Margaret Fuller Ossoli e Rose Montmasson.

Rose Montmasson è la moglie poi ripudiata di Francesco Crispi, celebre quale unica partecipante femminile alla spedizione dei Mille; a Margaret Fuller Ossoli e Cristina Trivulzio di Belgioioso si deve la rete degli ospedali militari e forse proprio da lì nascono le prime crocerossine. Non per niente, due di queste donne (Montmasson e Trivulzio di Belgioioso) sono state citate nel discorso di insediamento del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, quali figure di donne che con il loro esempio costituiscono le assi per le quali lei stessa è riuscita a sfondare il famoso "tetto di cristallo".

Anche questo spettacolo teatrale che realizzeremo qui in Istituto, sarà un evento pro bono della compagnia "Centro teatrale artigiano", e vedrà 3 attrici interpretare queste donne straordinarie.

Tra le molte iniziative che stiamo portando avanti per rilanciare il ruolo dell'Istituto, abbiamo anche immaginato una possibile riunione di quanti più pronipoti dei "Mille" per ricordare e raccontare le esperienze di vita degli avi. Vorremmo inoltre rilanciare, attraverso gli istituti della cultura italiana sparsi per il mondo, la rete degli istituti territoriali all'estero con delle iniziative mirate.

Ma tutto dipenderà anche se il mio mandato di commissario straordinario verrà riconfermato o meno.

## E sarebbe un vero peccato se non venisse riconfermata, dato il notevole lavoro che è riuscita a svolgere in così poco tempo (meno di un anno). Ma, soprattutto, credo che questa esperienza possa mandare un messaggio positivo e propositivo in questo momento storico di ristrettezze e difficoltà economiche: è la dimostrazione che anche con pochi fondi, e con difficoltà gestionali ereditate, è possibile raggiungere comunque grandi risultati.

Sì, è stato possibile anche grazie alla squadra dei collaboratori, tutti fortemente motivati. Ho trovato da parte loro una piena corrispondenza di intenti. È la dimostrazione che si può fare tanto anche con poco, quando ci si impegna.

## Un'ultima domanda: come sa L'Opinione è stata fondata da Camillo Benso Conte di Cavour, quindi mi sento abbastanza vicina alla tematica risorgimentale. Lei prevede un maggiore coinvolgimento delle scuole in un prossimo futuro, qualora venisse riconfermato il suo incarico? L'Istituto potrebbe avere un prezioso ruolo di supporto agli insegnamenti canonici.

Un tempo l'Istituto gestiva il museo e le attività con le scuole era continue. Oggi lo stiamo facendo in formato contenuto, però l'intenzione è sempre quella di migliorare: abbiamo ipotizzato di indire un concorso nelle scuole, ma sono progetti ancora da strutturare. Sicuramente l'intento è di coinvolgere il più possibile i giovani, che sono il futuro della nostra nazione. Per ora, grazie alle borse di studio, siamo riusciti a coinvolgere giovani laureati (che stanno lavorando già da due mesi), ma l'obiettivo è tornare a potenziare il confronto anche con i licei.



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI